

# *Conflitti urbani nei percorsi di cittadinanza degli immigrati. Una introduzione*

di Tommaso Vitale\*

## **1. La politicizzazione della questione migratoria**

L'immigrazione è questione politica per eccellenza. Essa è regolata da scelte politiche compiute a livello locale, nazionale e sovranazionale. Soprattutto, essa interroga e sfida i temi su cui si mobilitano movimenti e partiti, e diventa simbolo visibile dell'intensificazione dei processi di globalizzazione e competizione economica. La letteratura empirica inizia a divenire precisa in proposito: le reazioni di apertura o chiusura all'immigrazione non sono una risposta automatica e lineare alla crescita del tasso d'immigrazione. L'immigrazione si politicizza e ristrutturata la competizione elettorale a seconda del grado in cui i vincenti e i perdenti delle dinamiche di competizione economica globale si identificano con una comunità nazionale (Kriesi & *al.*, 2008). L'adesione a ideologie nazionaliste, il riferimento a norme universaliste piuttosto che esclusive, la protezione dello stato sociale dalle nuove vulnerabilità sociali prodotte dall'apertura dei mercati, il grado di tradizionalismo delle culture politiche, le principali modalità implementazione delle politiche pubbliche (e, specificatamente, il grado di clientelismo e particolarismo), il discorso pubblico degli intellettuali, nonché la distribuzione fra i cittadini di valori religiosi e di forme di integrazione a reti transnazionali sono altrettanti fattori che impattano la politicizzazione della questione migratoria, a tutti i livelli (Gorenburg, 2000; Alteri & De Nardis, 2009; Biorcio, 2010; Cousin & Vitale, 2012).

\* Tommaso Vitale è professore associato di Sociologia a Sciences Po (Parigi), ricercatore al Centre d'études européennes e direttore scientifico del master biennale "Governing the Large Metropolis"; email: [tommaso.vitale@sciences-po.fr](mailto:tommaso.vitale@sciences-po.fr).

Queste variabili, tutte<sup>1</sup>, giocano un ruolo nel plasmare le differenze di reazione all'immigrazione e conflitto politico nei Paesi occidentali. Ciò non deve far sottostimare che, in tutta l'Europa occidentale, l'immigrazione negli ultimi venti anni ha ristrutturato a fondo, sebbene in modi differenti (Kriesi & al., 2012), i *conflitti sociali* (la loro struttura e gli spazi politici costituiti da questi conflitti), i *partiti politici* (e le famiglie di partiti organizzate sulla base dei principali conflitti sociali), nonché i *sistemi di partito* (e quindi le loro proprietà strutturali e dinamiche competitive) (Grande, 2008, p. 322). Osservando sia il riallineamento delle attitudini dei votanti, sia il posizionamento dell'offerta politica da parte dei partiti, Lachat e Kriesi (2008, p. 288 e seguenti) hanno mostrato la forza di una vera e propria frattura fra "integrazione" e "demarcazione" delle identità e delle appartenenze culturali. In tutta l'Europa occidentale, l'immigrazione ha contrapposto i nuovi partiti populistici di destra ai partiti di sinistra, indipendentemente da eventuali responsabilità di governo. Anche la maggior parte dei partiti cristiano-democratici ha concentrato la strategia di demarcazione culturale in opposizione all'immigrazione, come esemplificano bene il caso del CDU tedesco (Hansen & Koehler, 2005) o di Forza Italia (Cousin & Vitale, 2006)<sup>2</sup>. I conflitti concernenti l'integrazione di immigrati e rifugiati hanno sostituito in parte la centralità delle fratture religiose, riportando un *cleavage culturale* al centro della vita politica, sia per partiti, movimenti e associazioni, che per i cittadini elettori (Grande, 2008, p. 324). In questo quadro generale, i partiti più marcatamente anti-immigrati, quali i partiti populistici di estrema destra, hanno riscosso un grande successo anche in condizioni politiche e istituzionali sfavorevoli (Biorcio & Vitale, 2011).

L'esistenza di una vera e propria frattura culturale fra integrazione e demarcazione è stata misurata comparativamente in relazione ad elementi empirici relativi a una distinta base socio-strutturale, a elementi normativi relativi a credenze e valori politici, ma anche a elementi istituzionali di organizzazione politica di specifici gruppi sociali, articolando quindi il livello

<sup>1</sup> L'elenco di variabili esplicative che abbiamo selezionato non vuole sminuire la rilevanza delle variabili demografiche. Paesi quali l'Italia che hanno visto una crescita dell'immigrazione molto forte e concentrata nel tempo. Tuttavia la relazione con la politicizzazione dell'immigrazione non è univariata in rapporto alla percentuale d'immigrati sul totale dei cittadini residenti, ma multivariata rispetto all'invecchiamento della popolazione e al rapporto fra classi di età, e alla concentrazione dell'immigrazione in particolari Regioni del Centro Nord, con prevalenza di alcune zone urbane e dei sistemi di produzione locale (Borlini & al., 2008; Mingione, 2009).

<sup>2</sup> Sul caso francese dell'UMP, cfr. Haegel (2012, il capitolo V in particolare).

micro del comportamento politico con quello macro-istituzionale dei sistemi politici (Kriesi & *al.*, 2012 ; vedi anche Mair & Bartolini, 1990).

## **2. La scala urbana delle mobilitazioni sugli immigrati**

La forza dei conflitti strutturati dalla frattura fra integrazione e demarcazione non si misura solo nella competizione elettorale nazionale. Essa è ancor più visibile in Europa occidentale (e in buona misura anche in Europa orientale) a livello locale, in particolare nella vita politica delle città. Moltissimi sono i temi e i problemi urbani ridefiniti in relazione alla contrapposizione pro o contro immigrati. La visibilità di alcuni gruppi d'immigrati (feste nei parchi, negozi etnici, baraccopoli e occupazioni di immobili lungo i binari del treno, phone center) diventa oggetto di contesa politica, così come si politicizzano le statistiche relative ai reati contro la persona (furti, violenze, assassini) compiuti da immigrati e più in generale le questioni relative alla sicurezza urbana.

In Italia la dinamica maggioritaria e personalista, introdotta dall'elezione diretta del sindaco e dal rafforzamento degli esecutivi, porta a enfatizzare la presenza degli esecutivi nei luoghi in cui vi sono tensioni legate all'immigrazione e, più in generale, a rinforzare la politica simbolica. Più modeste sono, invece, le innovazioni in termini di politica pubblica finalizzate a gestire i conflitti e ridurre le tensioni (Caponio, 2006). La prevalenza della politica simbolica si spiega anche guardando alle strategie dei partiti, e in particolare alla costruzione di coerenza fra campagne nazionali e mobilitazioni locali (Biorcio & Vitale, 2011). I partiti populistici di estrema destra hanno sviluppato una mobilitazione politica della loro base e dei loro amministratori capace di selezionare le priorità di politica pubblica focalizzandosi su aspetti simbolici su cui erano in grado di ottenere risultati visibili e rivendicabili: temi legati all'immigrazione e declinati in termini di ordine pubblico, di decoro, di gestione degli spazi pubblici, cumulando facili "successi" e mostrando una dinamica di risultati incrementali. Dinamiche simili, più o meno accentuate, hanno toccato in parte anche i partiti di centro sinistra a livello locale, e non solo in Italia (Alexander, 2007; Oberti, 2008; Caponio & Borkert, 2010; Legros & Vitale, 2011).

Gli interventi di *political economy* urbana degli insediamenti immigrati, relativi alle modalità di concentrazione e segregazione degli immigrati, nonché al rapporto fra segregazione abitativa e segregazione scolastica, invece, non sono stati governati: sono stati tendenzialmente ignorati ed

estromessi dall'agenda decisionale<sup>3</sup>. Ugualmente sono stati spesso trascurati gli interventi sui beni collettivi nei quartieri ad alta concentrazione d'immigrati (spesso caratterizzati da strade deteriorate e trasporti pubblici insufficienti, *utilities* invecchiate, edifici pubblici parzialmente non utilizzabili, scuole con insegnanti molto giovani e alto turn-over, e così via; cfr. Agustoni, Alietti, 2009; Vitale, 2009a; vedi anche sul caso americano Abu-Lughod, 2007, p. 293; sul caso europeo, Le Galès, 2011).

A fianco di mobilitazioni populiste e politiche pubbliche simboliche, entrambe strutturate da una logica di demarcazione culturale, non bisogna tuttavia sottovalutare le forme di azione collettiva che si sono sviluppate in direzione dell'integrazione. Anche in questo caso, esse hanno assunto una importanza particolarmente significativa a livello urbano. Da notarsi, in primo luogo, tutte le forme di mutuo aiuto, costruzione comunitaria ma anche mobilitazione e protesta nella sfera pubblica da parte degli stessi immigrati, la cui *capacità di azione collettiva* è tema centrale dei contributi raccolti in questo numero monografico. In secondo luogo, lo spettro si allarga a includere tutte quelle iniziative, campagne e attività solidali realizzate a fianco o a favore dei gruppi immigrati più poveri, o più capaci di esercitare pressione sulle organizzazioni caritative tradizionali. Il *frame* dell'aiuto umanitario, una forma di impegno di cui si possono verificare gli effetti immediati, e che privilegia la risposta concreta a un bisogno, ha esercitato una forte attrazione, certamente maggiore della riflessione politica e culturale, o della rappresentanza di temi e problemi nelle arene pubbliche. Sono sorti, inoltre, gruppi di *advocacy*, con una minore tendenza all'aiuto materiale, e una maggiore propensione alla lotta anti-discriminatoria, all'affermazione di diritti, alla consulenza e tutela legale, o alla promozione culturale e al dibattito intellettuale. La vita cittadina ha beneficiato enormemente di queste mobilitazioni, capaci di produrre beni pubblici e mediare alcuni conflitti esacerbati (Agustoni & Alietti, 2009; Vitale, 2010; Rivière, 2011).

La traduzione politica di queste mobilitazioni è stata, tuttavia, più debole rispetto a quella della destra populista; più debole sia in termini di mobilitazione dell'elettorato locale su campagne di integrazione, sia in termini di esiti positivi dei processi pressione sul *policy-making* locale (Cinalli & El Hariri, 2011). Senza sottostimare gli esiti che, comunque, ci sono stati, e la

<sup>3</sup> Sulla politica locale come scelta fra cosa governare e cosa (e chi) non governare, e sulla fuga dai temi che richiedono un coordinamento strategico di medio periodo, cfr. il classico Bachrach & Baratz (1962); vedi anche Borraz & Le Galès (2010); Casavola & Trigilia (2012).

rilevanza della struttura politica e istituzionale locale nell'accogliere le rivendicazioni, metabolizzarle e produrre specifiche politiche (cfr. Smith, McQuarrie, 2012). Le stesse partnership per l'implementazione degli interventi hanno privilegiato organizzazioni di immigrati o organizzazioni a favore degli immigrati, a seconda del contesto politico-istituzionale locale (Caponio, 2005).

Non si può trascurare, quindi, un'interpretazione di insieme delle dinamiche politiche dell'Italia urbana, e in particolare nel Nord Italia, su cui si concentrano molti degli articoli di questo numero monografico. La frattura integrazione – demarcazione ha segnato nel profondo la vita politica locale, ma il fronte pro integrazione si è trovato più debole nella capacità di traduzione politica delle proprie istanze, con partiti alleati tendenzialmente più timidi nell'agire apertamente su questo tema, e con mobilitazioni spesso frammentate, reattive più che strategiche, a basso contenuto conflittuale.

### **3. Conflitti urbani**

Dopo diversi studi di caso, attenti alla descrizione fenomenologica degli attori in conflitto e dei loro repertori discorsivi, la letteratura scientifica in materia ha visto un importante salto di qualità grazie all'eccellente contributo di Rafaela Dancygier (2010) sui conflitti relativi all'immigrazione in Europa, a livello nazionale, urbano e di quartiere. La sua indagine comparativa permette di rispondere a domande essenziali relative ai fattori che spiegano la presenza di scontri fra immigrati e nativi in alcuni contesti locali e non in altri; nonché le ragioni per cui le città sono arene di confronto fra immigrati e attori statali. Permette, altresì, di spiegare perché alcuni gruppi di immigrati tendano a diventare oggetto di una dura opposizione locale, mentre altri sono più spesso coinvolti in conflitti con lo stato. Al cuore del suo lavoro risiede, perciò, una precisa distinzione fra conflitti fra immigrati e nativi, da un lato, e conflitti fra immigrati e stato, dall'altro.

Le principali dimensioni di contesto grazie a cui l'Autrice è in grado di procedere a spiegazioni attendibili sono una variabile congiunturale relativa allo stato dell'economia (*economic scarcity*) e una variabile strettamente legata ai diritti politici, e più precisamente il potere elettorale degli immigrati. Le istituzioni politiche interagiscono con il comportamento strategico e le capacità di azione collettiva degli immigrati permettendo di stimare e predire il potere politico locale degli immigrati. La variabile economica spiega soprattutto i momenti in cui i conflitti si dispiegano e raggiungono picchi di intensità, mentre quella politica spiega l'incidenza relativa del tipo di conflitto più frequente: laddove gli immigrati hanno una forza elettorale,

è più facile che ad essi si rivolgano i partiti politici, offrendo beni e servizi, e creando le condizioni di competizione e conflitto con la popolazione autoctona; quando invece le leve politiche sono deboli, ovvero inesistenti, è più facile che le tensioni si sviluppino direttamente nei confronti dello stato, in termini di rivendicazioni e richieste di riconoscimento (cfr. Camozzi, 2012).

L'innovazione dei contributi raccolti in questo numero monografico si staglia in relazione a quanto detto finora. La maggior parte degli studi e della letteratura relativa ai conflitti sull'immigrazione nelle città europee tende a mettere in luce le proteste e mobilitazioni *contro* gli immigrati, e la politicizzazione della questione della sicurezza. La letteratura ha giustamente fatto eco al fatto che “la destra populista radicale è stata la protagonista principale della demarcazione culturale nella politica elettorale così come nelle proteste pubbliche” (Hutter, 2012, p. 203; nostra traduzione). I contributi qui raccolti tendono, semmai, a mettere in luce la capacità di costruire un evento simbolico di protesta (Camozi, 2012) piuttosto che forme di azione collettiva continuative da parte degli stessi immigrati per esercitare pressione e difendere interessi (Sempredon, 2012). Essi sottolineano anche la capacità politica di influenzare il *policy-making* e di essere inclusi in arene consultive o deliberative (Bassoli, 2012), nonché i risvolti clientelari di queste intraprese politiche e gli effetti di selezione di una certa élite (Legros, 2012). Essi insistono, inoltre, sul profilo sociologico e sulle culture politiche di chi si mobilita (Fuchs, 2012). Nell'insieme, quindi, i contributi qui selezionati affermano nel dibattito scientifico la rilevanza della dimensione dell'*agency* degli attori mobilitati a favore dell'integrazione, in continuità con le indagini *path-breaking* di Koopmans & al. (2005), Garbaye (2005) e Cinalli & al. (2010)<sup>4</sup>.

Occorre giustificare un punto sottostante le analisi di tutti gli autori selezionati per questo numero di *Partecipazione e conflitto*. L'intensità conflittuale della frattura integrazione-demarcazione può essere molto mitigata o, viceversa, accresciuta ed estremizzata dal comportamento delle istituzioni locali. Questo *cleavage* “integrazione-demarcazione” è, in effetti, articolato all'interno d'istituzioni presenti, di processi politici stabili, e arene politiche ben istituzionalizzate che tendono a temperare e civilizzare il conflit-

<sup>4</sup> Una questione di fondamentale importanza che non trova risposte precise nella letteratura, se non nell'importante lavoro coordinato da Morales e Giugni (2011), attiene alle presunte specificità dell'azione collettiva degli immigrati rispetto alla popolazione autoctona, controllando per la classe, il luogo di residenza e il settore occupazionale se vi siano differenze significative nella frequenza delle pratiche partecipative e nei repertori di azione; cfr. Biorcio, Vitale (2010).

to, facendolo esprimere attraverso i meccanismi elettorali. Non a caso, a livello locale è significativo il ricorso a forme di cooptazione da parte delle istituzioni<sup>5</sup>, nonché di modalità di gestione e mediazione dei conflitti esercitate attraverso un ruolo crescente dei consolati, o attraverso il coinvolgimento di associazioni di categoria, e dei commercianti in particolare. In molte città, tuttavia, ciò non ha escluso che le istituzioni “soffiassero sul fuoco” e giocassero un ruolo di polarizzazione più che di mediazione. Così, taluni conflitti si sono espressi attraverso il ricorso alla violenza (cfr. Borri & Caiani, 2012), agli incendi intenzionali di baracche e abitazioni precarie, a sit-in, manifestazioni in strada e cortei anti immigrati: la comparazione dei conflitti locali sugli insediamenti di Rom migranti nelle città italiane mette chiaramente in luce questa variabilità locale (Vitale, 2009b). Tranne casi limitati, comunque, in Italia non si sono sviluppate sommosse (*riot*) come invece è accaduto in Inghilterra e in Francia (Lagrange & Oberti, 2006). In generale, le forme visibili e spettacolari dei conflitti urbani, anche in Italia, come nel caso assai mediatizzato delle proteste dei cinesi a Milano nel 2008, mostrano una capacità di azione collettiva e di azione diretta, ma non devono fare scordare altri repertori di azione e pressione, e particolare le modalità di *lobbying*, ma anche i processi costruzione di alleanze con gli *stakeholder* locali o l’occupazione di spazi significativi nei media e nelle radio locali.

Guardando alla letteratura, comunque, si riscontrano diversi punti ancora opachi: abbiamo una conoscenza imperfetta, ad esempio, del ruolo giocato dalle reti sociali fondate sulla prossimità nello spazio sulle identità collettive, le performance conflittuali e i repertori di azione orientati alla protesta. Sappiamo assai poco, nel caso degli immigrati, del ruolo delle identità collettive basate sulla condivisione di uno spazio nell’ottimizzare il *trade-off* fra l’ampiezza della base mobilitata e la sua coesione (cfr. Gould, 1995, p. 202). Questi punti sono assai importanti, anche perché in alcuni quartieri ad alta concentrazione di immigrati le organizzazioni della società civile sono poche e non rappresentative, l’impegno pubblico è basso, spesso (ma non sempre) la fiducia interpersonale è assai debole e le spinte a ritirarsi nella sfera privata o in quella del radicalismo religioso sono particolarmente forti. Per il caso italiano, poi, non disponiamo ancora di conoscenza sistematica sull’influenza dei fattori spaziali (densità, dimensione, diversità della popolazione, cfr. Uitermark & al.), e in particolare delle

<sup>5</sup> Sulle mobilitazioni a Chicago per i diritti degli stranieri e gli esiti di compromesso e rinforzo dell’élite locale attraverso meccanismi di cooptazione, cfr. Sites (2012) ; vedi anche Aguilera (2012), Piazza (2012).

forme di segregazione, nello spiegare i conflitti fra diversi gruppi e le rivendicazioni degli immigrati nei confronti delle autorità di governo.

I processi di protesta e di conflitto urbano, ovviamente, non sono interessanti in sé, come semplici attestazioni delle capacità di azione degli immigrati. Questo argomento, che pure sta affascinando molto gli studi urbani e in particolare la geografia e la sociologia urbana, nonché la teoria normativa di molti filosofi critici, ci sembra debole, e più appropriato a una riflessione morale che a uno studio empirico delle società contemporanee. La giustificazione che portiamo alla rilevanza degli studi che descrivono e, soprattutto, spiegano l'*agency* degli immigrati, fra partecipazione e conflitto, è prettamente sociologica. Essa trova fondamento nella constatazione empirica che l'immigrazione è un tema centrale non solo nell'arena elettorale, ma anche nell'arena della politica conflittuale (Kriesi, 2012, p. 202). Stante questo dato di tendenza, la letteratura si è concentrata finora soprattutto sulle mobilitazioni contro gli immigrati o sulle proteste finalizzate a contrastare razzismo e xenofobia, mentre i casi da noi raccolti riguardano un insieme ben più ampio di rivendicazioni e di interessi, una marcata richiesta di riconoscimento, nonché una focalizzazione sull'accesso ai beni collettivi a supporto dei diritti fondamentali e della vita quotidiana (acqua, scuola, abitazione, lavoro, accesso al credito). È questa la ragione per cui le dinamiche dei conflitti urbani vengono analizzate in questo numero monografico di *Partecipazione e conflitto* in relazione al tema della cittadinanza. Non interessa solo spiegare motivi e forme della protesta, ma poterne anche cogliere degli esiti, e verificare se, e in che termini, esse siano stati produttivi di un'estensione dei diritti di cittadinanza<sup>6</sup> o di una loro esigibilità effettiva, prima negata a livello locale.

### 3. Conflitti urbani ed esiti di cittadinanza

Gli studiosi delle dinamiche di conflitto tendono a sovrastimare il significato delle azioni conflittuali; senza voler vedere conseguenze robuste in ogni forma di protesta, pur tuttavia, sarebbe ingenuo pensare che a livello urbano le azioni conflittuali non avessero alcun esito, essendo sia i governi locali, sia quelli regionali e nazionali, sia le imprese private che entrano

<sup>6</sup> Tendenzialmente attraverso meccanismi di “certificazione”, “diffusione” e “risalita di scala” che si combinano in processi di influenza politica a livello nazionale, cfr. Tarrow, Tilly, 2006. Per un esempio empirico legato alle rivendicazioni di diritti per gli immigrati in Francia a partire dalle mobilitazioni urbane parigine, cfr. Nicholls (2011).



nelle coalizioni che governano le città, tutti tendenzialmente sensibili a proteste e opposizioni (McAdam & Schaffer Boudet, 2012). In questa direzione è facile riscontrare, ad esempio, come il dispiegarsi di un conflitto urbano faccia emergere spesso anche un sotto-settore di politica pubblica a livello locale. Si tratta di processi che partendo da un conflitto come evento destabilizzante spingono verso interpretazioni collettive in termini di minacce e opportunità, a cui seguono meccanismi di appropriazione e creazione di capacità organizzative, forme innovative di azione collettiva (e le relative mobilitazioni in opposizione) e la conseguente creazione di un nuovo sotto-settore di politica pubblica (*ibidem*, p. 191-6).

Se in termini analitici questa sequenza di meccanismi può aiutarci a cogliere alcuni esiti delle mobilitazioni sull'immigrazione, non disponiamo ancora di abbastanza evidenza empirica per ben comprendere se e come i conflitti urbani, al netto di altri fattori, influenzino la cittadinanza degli immigrati. Lo stato attuale della conoscenza sistematica in proposito non ci permette di spingerci troppo in interpretazioni più raffinate. Letture radicali insistono sul fatto che per i migranti, e più in generale per i gruppi più fragili, la città sia un luogo di “resistenza” e di lotta per ottenere più beni comuni, spazi pubblici e vedere riconosciute le memorie collettive (Harvey, 2012). C'è chi si spinge fino a interpretare la variazione nei regimi di cittadinanza come il risultato di conflitti urbani temporalmente e spazialmente situati (cfr. in questa direzione il concetto di *insurgent citizenship* di James Holston, 2009; vedi anche Hou, 2010). Ma l'assenza di evidenza empirica torna a conforto di quanto dicevamo or ora: proprio questa letteratura dei geografi radicali è stata criticata per il fatto di non assumersi l'onere della prova per le categorie che usa. Molti conflitti urbani non sembrano reclamare né un diritto alla città, né tanto meno una sorta di rivoluzione urbana per l'estensione dei diritti di cittadinanza (Legros, 2012), nonostante possano avere come effetto imprevisto un impatto positivo su questi (Uitermark & al., 2012). L'obiettivo modesto che sviluppiamo qui è inquadrare al meglio la questione, per introdurla e derivarne eventuali ipotesi da sottoporre a future indagini più sistematiche, senza dare per scontato un esito tanto efficace dei conflitti urbani.

Un primo aiuto per inquadrare la questione viene dalla letteratura che ha incrociato filosofia politica e teoria sociale. Prima di domandarci se la cittadinanza si produce (anche) nei conflitti urbani, occorre, infatti, essere assai precisi su cosa sia la cittadinanza. Faremo qui riferimento alla nota tripartizione sociologica di Marshall (1950) fra diritti civili, politici e sociali, per distinguere l'impatto che dinamiche urbane di conflitto possono avere sulla titolarità di garanzie individuali legate all'appartenenza a una comunità nazionale e all'accesso ai beni e servizi collettivi. Questo riferimento a

Marshall è tuttavia provvisorio, e non permette di cogliere pienamente come le concezioni e le istituzioni della cittadinanza abbiano una forte matrice nazionale, e si differenzino da un Paese all'altro, in particolare in relazione alla tematizzazione dell'integrazione degli immigrati (Favell, 1998).

Sul nesso fra conflitto ed esperienza urbana degli immigrati l'analisi normativa, soprattutto in filosofia politica, ha dedicato negli ultimi trent'anni pagine importanti. I grandi dibattiti fra comunitarismo, liberalismo e multiculturalismo si sono in una certa misura appoggiati su riflessioni relative a questo nesso, anche se tendenzialmente attraverso riferimenti aneddotici o metaforici, discutendo la definizione e le condizioni della cittadinanza, e in particolare della cittadinanza sociale (per una sintesi, cfr. Isin, 2012). Nel dibattito normativo il concetto di cittadinanza è ampiamente riferito a fattori extra-giuridici, legati al pieno godimento di diritti sociali e alla possibilità di partecipare alla critica e alla formulazione di scelte collettive. Vengono presi in considerazione soprattutto elementi di differenza culturale e religiosa, con anche un preciso riferimento "urbano" ai comportamenti visibili, agiti negli spazi pubblici. Si insiste molto sul rapporto fra potere sovrano e atti di contestazione da parte di immigrati, e al presunto valore trasformativo delle "narrative" prodotte nel corso dei conflitti. Si pensi a iniziative quali le proteste dei *sans papiers* in Francia, o alle iniziative "I'm illegal, so what?" negli Stati Uniti: il discorso degli immigrati "clandestini" che protestano nelle città, in questa letteratura, ha un valore in sé, di ridefinizione concettuale dei "registri dell'appartenenza politica", al di là del reale impatto sui diritti di cittadinanza (McNevin, 2011). Il successo sarebbe in primo luogo sul piano culturale, nella trasformazione delle idee di cittadinanza e diritti, e dei confini fra chi è protetto e chi è escluso dalle garanzie della cittadinanza (Ida Buff, 2008). L'enfasi culturale di questo corpo di letteratura la porta a trascurare altre dimensioni, e in particolare i nodi relativi all'intreccio fra processi di segregazione abitativa e scolastica, su cui giustamente insistono gli studi empirici comparativi (Oberti, 2012).

Le indagini empiriche in sociologia politica e in scienza politica, invece, raramente hanno fatto riferimento al concetto di cittadinanza. Come abbiamo visto, la maggior parte delle analisi è stata finalizzata a cogliere i fattori di mobilitazione pro e contro gli immigrati, i meccanismi di differenziazione dei comportamenti e delle strategie, le trasformazioni soggiacenti le culture politiche degli attori collettivi, non ultimo nella direzione di problematizzare le politiche urbane di controllo degli spazi pubblici, i criteri di selezione per l'accesso a beni e servizi collettivi, e la relativa matrice securitaria. Temi e questioni assai rilevanti per riflettere sui percorsi di cittadinanza degli immigrati ma, appunto, non utilizzati per discuterli esplicitamente.

A pesare su questa “assenza”, innanzitutto, una sempre maggiore e condivisibile, prudenza da parte degli scienziati sociali e politici a un uso esteso, indeterminato, fluido e finanche postmoderno, del concetto di cittadinanza. Prudenza coerente con le preoccupazioni e le enormi difficoltà che i migranti devono fronteggiare per regolarizzare la loro situazione, e in rari casi poter giungere alla cittadinanza formale, con pieni diritti sociali, civili e politici.

Il lavoro di Dancygier (2010), su cui ci siamo già soffermati, anche in questo caso costituisce un notevole avanzamento, mettendo in luce in chiave neo-istituzionalista l’influenza delle istituzioni nazionali della cittadinanza (e dei loro cambiamenti) sull’incidenza, la frequenza, l’intensità e il bersaglio principale dei conflitti locali sull’immigrazione (in interazione con fattori legati al “primato” degli interessi economici). Le istituzioni contano perché sostengono (o ostacolano) le mobilitazioni degli immigrati. Anche nel suo caso, tuttavia, non si riscontra un’attenzione agli esiti di queste mobilitazioni, e alla loro capacità di influenzare le istituzioni e le dotazioni di beni e servizi collettivi a cui gli immigrati possono fare ricorso.

Un contributo che permette di avanzare maggiormente in questa direzione è fornito dallo studio comparativo coordinato da Laura Morales e Marco Giugni (2011). Sebbene essi si concentrino su un solo aspetto della cittadinanza, relativo ai diritti politici e all’inclusione politica degli immigrati, attraverso una ricerca comparativa internazionale, mettono in luce come la natura dell’inclusione politica dei migranti sia multidimensionale. Oltre che dalle caratteristiche sociali individuali degli immigrati e dalla presenza di associazioni e gruppi strutturati, l’inclusione politica degli immigrati è influenzata anche dai contesti locali di opportunità politiche, a loro volta strettamente condizionati dalle mobilitazioni e dalle dinamiche di conflitto che li attraversano e ne permettono l’apertura. Il loro lavoro mostra mobilitazioni e conflitti locali i cui esiti di cittadinanza (politica) sono assai differenti dal semplice *patronage* etnico o dall’assimilazione che Dahl (1961) aveva descritto come esiti possibili di un percorso di incorporazione politica degli immigrati.

#### **4. Conflitto, città e cittadinanza: quale teoria dell’azione?**

La cautela, se non circospezione, a introdurre un riferimento esplicito al nesso fra conflitti urbani e cittadinanza è indotta anche da un consistente radicamento degli studi sulla partecipazione in approcci alimentati dalle teorie dell’azione. Intendiamoci, il valore anche euristico delle teorie dell’azione per esplorare le molteplici dimensioni dei conflitti urbani intor-

no alla questione migratoria, non è in discussione qui, tutt'altro. Come ogni programma di ricerca, le teorie dell'azione tuttavia selezionano le condizioni di scopo (*scope condition*) e i limiti di pertinenza delle analisi empiriche. La scala urbana di osservazione delle interazioni conflittuali ha coinciso spesso con una vera e propria reticenza a ricondurre i dati empirici rilevati al dibattito sociologico sulle dinamiche della cittadinanza. Dibattito che si è nutrito maggiormente delle indagini in termini di analisi delle politiche pubbliche, ma che ha trascurato la descrizione di lotte e rivendicazioni conflittuali che hanno giocato un ruolo nel condizionare le decisioni, l'implementazione e gli esiti di queste stesse politiche. Ruolo progressivo o regressivo, ovviamente, a seconda degli esiti delle dinamiche in questione.

Gli anni più recenti, nondimeno, hanno visto disegni di ricerca più ambiziosi; e letture integrate dei dati a disposizione. Il processo è stato favorito anche da una maggiore differenziazione nelle teorie dell'azione, con la presa in carico più esplicita del tema del riconoscimento, nell'eredità della scuola di Francoforte, e in particolare nella formulazione di Honneth (1992; cfr. Camozzi, 2012); o nella svolta pragmatica della sociologia francese, finalizzata a integrare i vincoli normativi e istituzionali che pesano sull'azione (Boltanski & Thévenot, 2006; cfr. Semprebon, 2012); non ultimo per le importanti evoluzioni dell'analisi relazionale nel neo-istituzionalismo in scienza politica, come nei lavori di Peter Hall, e in cui metodi di analisi di rete sono usati per cogliere non tanto configurazioni di attori individuali o corporati, ma dinamiche istituzionali di governo delle politiche pubbliche (Borraz & Le Galès, 2010; Sissenich, 2010; cfr. Bassoli, 2012).

Più in generale, negli ultimi anni abbiamo assistito a un ripensamento dei concetti di motivazione, giustificazione e interazione fra attori coinvolti in processi politici conflittuali, con l'esito di ridurre la distanza fra preoccupazioni complessive di struttura sociale (diseguaglianze, fattori istituzionali di ripartizione delle opportunità e delle condizioni di benessere) e i fattori strutturanti l'azione<sup>7</sup>. In questa direzione va, ad esempio, il recente lavoro del gruppo di ricerca coordinato da Laura Morales e Marco Giugni (2011), che ha articolato capitale umano, capitale sociale e capitale politico, ottenendo un approccio assai integrato all'analisi delle forme di partecipazione degli immigrati. A questi risultati si aggiungono quelli della ricerca comparativa coordinata da Bird, Saalfeld e Wust (2011), che mostrano co-

<sup>7</sup> Segnaliamo per inciso che lo stesso arricchimento delle teorie dell'azione è alla base anche di importanti sviluppi nella letteratura storica che guarda alla relazione fra stranieri e cittadinanza urbana (Cerutti, 2012).

me i *pattern* di mobilitazione politica varino significativamente da un gruppo di immigrati a un altro a parità di regole formali e diritti di cittadinanza: nelle città la segmentazione di un gruppo nel mercato del lavoro e nel mercato delle abitazioni ha un impatto consistente nelle possibilità di esercitare una cittadinanza attiva e agire nella sfera pubblica (*ibidem*, p. 14).

Nell'insieme, tuttavia, non siamo ancora in grado di definire con precisione i nessi e i meccanismi causali che legano mobilitazioni conflittuali, esperienza urbana e dinamiche della cittadinanza. I saggi contenuti in questo numero monografico ci offrono, comunque, importanti spunti per precisare il quadro analitico in cui discutere questi nessi. In termini cumulativi essi costituiscono un discreto avanzamento delle conoscenze a nostra disposizione. Stante il livello della ricerca empirica a nostra disposizione, non è ancora il momento di procedere a sintesi. Si tratta semmai di perseguire un approccio analitico che evidenzi i meccanismi principali che emergono nelle indagini empiriche, per poi delineare al meglio potenziali piste di ricerca ulteriore e ipotesi da testare su campioni ampi, con comparazioni robuste.

## Bibliografia

- Abu-Lughod J. L. (2007), *Race, Space and Riots in Chicago, New York and Los Angeles*, Oxford University Press, Oxford.
- Aguilera T. (2012), "Gouverner les illégalismes. Les politiques urbaines face aux squats à Paris", *Gouvernement et action publique*, 1 (3): 101-24.
- Agustoni A., Alietti A. (2009), *Società urbane e convivenza interetnica*, FrancoAngeli, Milano.
- Alexander M. (2007), *Cities and Labour Immigration. Comparing Policy Responses in Amsterdam, Paris, Rome and Tel Aviv*, Ashgate, Aldershot.
- Alteri L., De Nardis F. (2009), "Governance multilivello e partecipazione transnazionale: una introduzione", *Partecipazione e conflitto*, 2 (2): 5-30.
- Boltanski L., Thévenot L. (2006), *On Justification. The Economies of Worth*, Princeton University Press, Princeton.
- Bachrach P., Baratz M. (1962), "Two Faces of Power", *American Political Science Review*, 56: 947-52.
- Bartolini S., Mair P. (1990), *Identity, Competition, and Electoral Availability*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bassoli M. (2012) "Problemi di governance. Network associativi e debolezze strutturali delle associazioni di migranti", *Partecipazione e conflitto*, 5 (3): 71-102.
- Biorcio R. (2010), *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Laterza, Roma-Bari.
- Biorcio R., Vitale T. (2010), "Associazionismo e partecipazione", in Magnier A.,

- Vicarelli G., *Lo stato dell'Italia 2010*, FrancoAngeli, Milano.
- Biorcio R., Vitale T. (2011), "Culture, Values and Social Basis of Northern Italian Centrifugal Regionalism. A Contextual Political Analysis of the Lega Nord", in Huyseune M., *Contemporary Centrifugal Regionalism*, The Royal Flemish Academy of Belgium for Science and the Arts Press, Brussels: 171-99.
- Bird K., Saalfeld T., Wüst A. M. (2011), *The Political Representation of Immigrants and Minorities*, Routledge, Londra.
- Borlini B., Mingione E., Vitale T. (2008), "Immigrés à Milan : faible ségrégation mais fortes tensions", *Revue Urbanisme*, 362: 83-6.
- Borraz O., Le Galès P. (2010), "Urban Governance in Europe: The Government of What?", *Métropoles*, 7.
- Borri R., Caiani M. (2012), "Violenza politica e strategie di azione: uno studio empirico sulle organizzazioni di estrema destra in Italia e Spagna", *Partecipazione e conflitto*, 5 (2): 5-30.
- Camozzi I. (2012), "'Non siamo clandestini. Siamo i nuovi cittadini'. Le mobilitazioni dei migranti tra percorsi di cittadinanza e istanze di riconoscimento", *Partecipazione e conflitto*, 5 (3): 21-46.
- Caponio T. (2005), "Policy Networks and Immigrants' Associations in Italy", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 31(5): 931-950.
- Caponio T. (2006), *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, il Mulino, Bologna.
- Caponio T., Borkert M., (a cura di), *The Local Dimension of Migration Policymaking*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Casavola P., Trigilia C. (2012), *La nuova occasione. Città e valorizzazione delle risorse locali*, Donzelli, Bari.
- Cinalli M., El Hariri A. (2011), "Contentious Opportunities", in Carmel & al., *Migration and Welfare in the New Europe*, Policy Press, Bristol: 213-226.
- Cinalli M., Giugni M., Nai A. (2010), "La partecipazione politica e la protesta degli immigrati", *Rivista italiana di scienza politica*, (3): 397-422.
- Cerutti S. (2012), *Etrangers. Etude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Bayard, Parigi.
- Cousin B., Vitale T. (2006), "La question migratoire et l'idéologie occidentaliste de Forza Italia", in *La vie des idées*, 11: 27-36.
- Cousin B., Vitale T. (2012), "Italian Intellectuals and the Promotion of Islamophobia after 9/11", in Morgan G., Poynting S., *Global Islamophobia: Muslims and Moral Panic in the West*, Ashgate, Aldershot: 47-66.
- Dahl R. A. (1961), *Who governs? Democracy and power in an American city*, Yale University Press, New Haven.
- Favell A. (1998), *Philosophies of Integration: Immigration and the Idea of Citizenship in France and Britain*, Palgrave Macmillan, Basingstoke/New York.
- Fuchs N. (2012), "L'eterogeneità dell'attivismo degli abitanti delle città di origine magrebina e del loro rapporto con le istituzioni", *Partecipazione e conflitto*, 5 (3): 127-150.
- Garbaye R. (2005), *Getting Into Local Power. The Politics of Ethnic Minorities in British and French Cities*, Blackwell Publishing, Londra.

- Gorenburg D. P. (2000), "Not with One Voice: An Explanation of Intragroup Variation in Nationalist Sentiment", *World Politics*, 53 (1): 115-142.
- Gould R. V. (1995), *Insurgent Identities: Class, Community, and Protest in Paris from 1848 to the Commune*, University of Chicago Press, Chicago.
- Grande E. (2008), "Globalizing West European politics", in Kriesi & al., *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge: 320-44.
- Haegel F. (2012), *Les droites en fusion. Transformations de l'UMP*, Presses de Sciences Po, Parigi.
- Hansen R., Koehler J. (2005), "Issue definition, political discourse and the politics of nationality reform in France and Germany", *European Journal of Political Research*, 44 (5): 623-44.
- Harvey D. (2012), *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso Books, New York.
- Holston J. (2009), *Insurgent Citizenship: Disjunctions of Democracy and Modernity in Brazil*, Princeton University Press, Princeton.
- Honneth A. (1992), *Kampf um Anerkennung. Grammatik sozialer Konflikte*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main (trad. it. *Lotta per il riconoscimento*, il Saggiatore, Milano, 2002).
- Hou J. (2010) *Insurgent Public Space: Guerrilla Urbanism and the Remaking of Contemporary Cities*, Routledge, Londra.
- Hutter S. (2012), "Congruence, counterweight, or different logics?", in Kriesi & al., *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge: 182-203.
- Ida Buff R. (2008), "Toward a Redefinition of Citizenship Rights", in Ida Buff R. *Immigrant Rights*, New York University Press, New York.
- Inis E. F. (2012), *Recasting the Social in Citizenship*, University of Toronto Press, Toronto.
- Koopmans R., Statham P., Giugni M. Passy F. (a cura di) (2005), *Contested Citizenship: Immigration and Cultural Diversity in Europe*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Kriesi & al. (2008), *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Kriesi & al. (2008), *West European Politics in the Age of Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lachat R., Kriesi H. (2008), "Supply side: the positioning of the political parties in a restructuring space", in Kriesi & al., *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge: 267-94.
- Lagrange H., Oberti M. (ed. it. a cura di T. Vitale: 2006), *La rivolta delle periferie. Precarietà urbana e protesta giovanile: il caso francese*, Bruno Mondadori, Milano.
- Le Galès P. (2011), "Social mix and urban policy", in Bridge G., Butler T., Lees L., *Mixed Communities: Gentrification by stealth?*, Policy Press, Bristol: 25-34.
- Legros O., Vitale T. (2011), "Les migrants roms dans les villes françaises et italiennes : mobilités, régulations et marginalités", *Géocarrefour*, 86 (1): 3-14.
- Legros O. (2012), "Conflitti urbani ed empowerment dei migranti e dei poveri

- urbani”, *Partecipazione e conflitto*, 5 (3): 47-70.
- Marshall T. H. (1950), *Citizenship and Social Class and Other Essays*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma, 2002).
- McAdams D., Schaffer Boudet H. (2012), *Putting Social Movements in their Place*, Cambridge University Press, Cambridge.
- McNevin A. (2011), *Contesting Citizenship: Irregular Migrants and New Frontiers of the Political*, Columbia University Press, New York.
- Mingione E. (2009), “Family, welfare and districts. The local impact of new migrants in Italy”, *European Urban and Regional Studies*, 16(3): 225-236.
- Morales L., Giugni M. (a cura di) (2011), *Social Capital, Political Participation and Migration in Europe*, Palgrave Macmillan, Basingstoke/New York.
- Nicholls W. (2011), “Cities and the unevenness of social movement space: the case of France's immigrant rights movement”, *Environment and Planning A*, 43: 1655-73.
- Oberti M. (2008), “Dalle disuguaglianze alle discriminazioni : l’impatto della segregazione”, *Partecipazione e conflitto*, 2 (1): 147-66.
- Oberti M. (2012), “Two Cities with School Segregation? Chicago and Paris”, Books & Ideas, 26 e 27 aprile.
- Piazza G. (2012), “Il movimento delle occupazioni di squat e centri sociali in Europa. Una introduzione”, *Partecipazione e conflitto*, 5 (1): 5-18.
- Rivière C. (2011), 2011, “Pratiques urbaines et ségrégation”, Working papers Cities are back in town – Sciences Po, 2011-07.
- Semprebon M. (2012), “L’articolazione tra dinamiche conflittuali, coinvolgimento politico e riconoscimento dei migranti. Uno studio di caso nella Terza Italia”, *Partecipazione e conflitto*, 5 (3): 103-27.
- Sissenich B. (2010), “Weak States, Weak Societies: Europe’s East-West Gap”, *Acta Politica*, 45 (1-2): 11-40.
- Sites W. (2012), “God from the machine? Urban movements meet machine politics in neoliberal Chicago”, *Environment and Planning A*, 44: 2574–90.
- Smith M. P., McQuarrie M. (2012), *Remaking Urban Citizenship: Organizations, Institutions, and the Right to the City*, Transaction Publishers, New York.
- Tarrow S., Tilly C. (ed. it. a cura di T. Vitale: 2008), *La politica del conflitto*, Bruno Mondadori, Milano.
- Uitermark J., Nicholls W., Loopmans M. (2012), “Cities and social movements: theorizing beyond the right to the city”, *Environment and Planning A*, 44: 2546–54.
- Vitale T. (2009a), “Processi di marginalizzazione e meccanismi attivi di cambiamento”, in Torri R., Vitale T., *Ai margini dello sviluppo urbano. Uno studio su Quarto Oggiaro*, Bruno Mondadori, Milano: 128-149.
- Vitale T. (2009b), “Sociologia dei conflitti locali contro i rom e i sinti in Italia: pluralità di contesti e varietà di *policy instruments*”, *Jura Gentium. Journal of Philosophy of International Law and Global Politics*, vol. 9, n. 1.
- Vitale T. (2010), “Regulation by Incentives, Regulation of the Incentives in Urban Policies”, *Transnational Corporations Review*, 2 (2): 58-68.